

Per difendere gli agricoltori scatta la mobilitazione popolare #stopcibofalso

Per fare leva sul patriottismo nei consumi il tricolore sventola sul 14% delle confezioni alimentari ma in ben il 25% dei prodotti sugli scaffali c'è comunque un evidente richiamo all'italianità che spesso viene sfruttata a sproposito, come dimostrano i recenti interventi dell'Antitrust e della Magistratura. A denunciarlo è la Coldiretti in occasione dell'avvio della raccolta firme sulla petizione #stopcibofalso contro gli inganni del falso Made in Italy, una mobilitazione popolare nei confronti dell'Unione Europea per fermare il cibo falso e difendere l'agricoltura italiana, bloccando le speculazioni e proteggendo salute ed economia. L'iniziativa, rivolta al Presidente del Parlamento Europeo, viene avviata da Coldiretti e Fondazione Campagna Amica in ogni farmers' market d'Italia e on line sul sito <http://www.stopcibofalso.coldiretti.it/> ma sono previste anche iniziative lungo tutta la Penisola. L'obiettivo è dare la possibilità a livello europeo di estendere l'obbligo di indicare l'origine in etichetta a tutti gli alimenti dopo che l'Italia, affiancata anche da Francia, Portogallo, Grecia, Finlandia, Lituania e Romania, ha già adottato decreti nazionali per disciplinarlo in alcuni prodotti come latte e derivati, grano nella pasta e riso. Una scelta che ha spinto la Commissione Europea ad avviare con quattro anni di ritardo una consultazione pubblica sulle modalità di indicazione dell'origine in etichetta come previsto dal regolamento europeo sulle informazioni ai consumatori n.1169/2011, entrato in vigore nel dicembre 2013. "Adesso occorre vigilare affinché la normativa comunitaria risponda realmente agli interessi dei consumatori e non alle pressioni esercitate dalle lobbies del falso Made in Italy che non si arrendono e vogliono continuare ad ingannare i cittadini cercando di frenare nel nostro Paese l'entrata in vigore di norme di trasparenza e di grande civiltà" afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo. Complessivamente a rischio "fake" nel carrello della spesa c'è un prodotto alimentare su quattro che non riporta obbligatoriamente l'origine in etichetta, dai salumi alle marmellate, dai ragù ai sottoli, dal succo di frutta al pane fino al latte in polvere per bambini. Due prosciutti su tre venduti oggi in Italia provengono da maiali allevati all'estero senza che questo venga evidenziato chiaramente in etichetta dove non è ancora obbligatorio indicare l'origine, come avviene anche per il fiume di 200 milioni di chili di succo di arancia straniero che valica le frontiere e finisce nelle bevande all'insaputa dei consumatori perché in etichetta viene segnalato solo il luogo di confezionamento. Un problema che riguarda in realtà tutti i salumi, la frutta trasformata in generale (dalle confetture alle conserve), l'insalata in busta, il pane o i funghi conservati che spesso arrivano dalla Cina, paese ai vertici mondiali per gli allarmi alimentari. Intanto quasi i 2/3 dei cittadini del Belpaese sono disponibili a pagare almeno fino al 20% in più pur di garantirsi l'italianità del prodotto che si portano a tavola secondo l'indagine Coldiretti/Ixè'. Il mercato dei prodotti patriottici è cresciuto nell'ultimo anno del 2,2% e comprende i prodotti con bandiera italiana, con le scritte prodotto in Italia o 100% italiano oltre alle certificazioni di origine Doc/Docg e Dop/Igp. Proprio per tutelare questo settore dai troppi inganni nei suoi ultimi interventi l'Autorità Garante della concorrenza ha contestato, tra l'altro, la presenza della bandiera italiana e della scritta "Product of Italy" su vasetti di Pomodori secchi a filetti e di Frutti del capperi provenienti rispettivamente da Turchia e Marocco perché in entrambe le etichette la presenza di bandiere e di scritte sull'italianità dei prodotti poteva indurre i consumatori a pensare che le conserve fossero preparate con verdure coltivate in Italia, ma la bandiera italiana è stata rimossa anche da tutte le

la dicitura “Prodotto e confezionato in Italia” la materia prima risultava importata dall’Egitto. Un indirizzo che è supportato dagli interventi della Corte di Cassazione che va tuttavia rafforzato da una normativa più stringente come previsto dalle proposte di riforma dei reati alimentari presentate dall’apposita commissione presieduta da Giancarlo Caselli, presidente del comitato scientifico dell’Osservatorio Agromafie promosso dalla Coldiretti e recepite dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri. Un provvedimento che la Coldiretti chiede venga ripreso ed approvato nella prossima legislatura. La riforma Caselli prevede un rafforzamento dell’articolo 517 del Codice Penale sull’uso di nomi, marchi o segni distintivi nazionali o esteri atti a indurre in inganno il compratore sull’origine, la provenienza o la qualità dell’opera o del prodotto.